

GESTIONE DEI RIFIUTI UNA STORIA DI SPRECHI

AGOSTINO SPATARO

SEMBRA che sui siciliani si sia abbattuta una sorta di maledizione: costretti a pagare le tariffe più elevate in cambio di servizi fra i più scadenti d'Italia. In realtà la maledizione non c'entra nulla. C'entrano, e molto, il malgoverno e la cattiva amministrazione, l'irresponsabilità politica e l'assenza di adeguati controlli. Un sistema «impazzito» divora enormi risorse finanziarie, pubbliche e private, e produce sprechi, debiti e favoritismi. La situazione è alla deriva, fuori d'ogni controllo politico e amministrativo. La conferma viene dalle statistiche, ma ogni cittadino può constatarlo da sé nella vita quotidiana: nel campo della sanità, dei trasporti, nella pubblica amministrazione, nella gestione del mercato del lavoro, nella gestione dei servizi. Un esempio? La disastrosa gestione (tranne rarissime eccezioni) dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, affidati a una pletera di 27 Ato, acronimo beffardo che sta per Ambito territoriale ottimale. Ventisette erano e tanti sono rimasti. Nonostante le leggi e i decreti di Lombardo, le circolari dell'Agenzia regionale che impongono una riduzione nel numero e una riorganizzazione giuridica e funzionale.

Gli Ato siciliani continuano a bruciare risorse prelevate direttamente dalle tasche dei cittadini attraverso tassazioni e tariffazioni fra le più alte del Paese. Dall'Osservatorio prezzi e tariffe 2008 di Cittadinanza attiva, si rileva che nel 2007 in Sicilia si è pagata la tariffa più elevata per famiglia tipo (tre persone e un'abitazione di 100 metri quadrati): precisamente 280 euro l'anno (con un incremento del 7,7 per cento rispetto al 2006), contro una tariffa media nazionale di 217 euro. Dopo la Sicilia seguono la Campania (262 euro), la ricca Lombardia (184); ultimo è il Molise con 117 euro. Fra le prime dieci città per spesa annua più elevata, sei sono localizzate nel meridione e tre di esse sono siciliane: Siracusa al primo posto (con 400 euro), Agrigento al terzo (con 367 euro), Catania al quarto (con 365). Palermo è al sedicesimo posto con 261 euro. Ci sono città, anche del Mezzogiorno, con una spesa molto più ridotta di quelle sopra citate: Reggio Calabria (95 euro), Brescia (123) Cremona (127).

Perché queste forti disparità di spesa? Sarebbe il caso che gli enti gestori e le graziose autorità sicili-

ane lo spiegassero ai contribuenti siciliani. Sappiamo, da tempo, che una delle cause principali sta negli sprechi prodotti dall'elefantica organizzazione territoriale articolata in 27 Ato, invece che nove, ossia uno per provincia come nel resto d'Italia. Come al solito, è stata usata l'Autonomia per dar vita ad una «nuova idra dalle 27 teste» che brucia risorse e produce un carente servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con un'incidenza infima della raccolta differenziata e dei processi di riciclo. Autonomia dei privilegi e degli sprechi che non riesce (o non vuole?) applicare leggi e decreti presidenziali che impongono, entro determinati termini temporali (inutilmente scaduti), la riduzione del numero degli Ato.

Il nuovo presidente della Regione, Lombardo, ha proposto di ridurre gli Ato da 27 a 14 e di trasformarli in autorità d'ambito, una specie di consorzi fra comuni. Certamente un passo nella giusta direzione. Ma non basta. In altre realtà regionali si sta procedendo ad accorpamenti interprovinciali per migliorare il servizio e realizzare economie di scala, a tutto vantaggio dei cittadini. Cito fra i tanti, l'esempio della Toscana dove si è passati da 10 a 3 Ato interprovinciali, già operativi, con risultati davvero notevoli in termini di tariffe e di ottimizzazione delle risorse umane e finanziarie. In Sicilia ne basterebbero sei: uno per ciascuna grande provincia (Palermo, Catania e Messina) e tre interprovinciali per accorpate Siracusa con Ragusa, Caltanissetta con Enna, Agrigento con Trapani.

Chi o che cosa impedisce di fare una riforma del genere in Sicilia? Bisogna agire e subito. Prima che arrivino le nuove tariffe che s'annunciano come vere stangate per i cittadini, soprattutto dei medi e dei piccoli comuni siciliani. Ho sotto gli occhi le previsioni di spesa, per gli anni 2008 e 2009, che l'Ato Gesa Agrigento 2 ha comunicato al comune di Joppolo Giacaxio, un borgo di 1200 abitanti, di cui il 60 per cento pensionati al minimo, per il quale si calcola un costo medio annuo pro-capite di 363,92 euro, contro i 125,38 della vicina Raffadali. Le maledingue dicono che Joppolo è penalizzato perché paese di residenza dell'onorevole Angelo Capodicasa, ex presidente della regione, mentre Raffadali è favorita per essere il paese del suo successore, onorevole Salvatore Cuffaro. Chiacchiere da bar, naturalmente. La realtà è che la tariffa dovrebbe essere triplicata o quadruplicata. Quello di Joppolo non è un caso unico, ma uno dei tanti provocati da un sistema perverso che genera disservizi e odiose differenze di costi fra comuni dello stesso «ambito».

Il passaggio all'Ato ha comportato un incremento vertiginoso della spesa comunale: da circa 60.000 euro del 2003 agli attuali (preventivati) 451.000 euro. Ossia 7,5 volte in più, contro un calo di produzione dei rifiuti dovuta all'emigrazione e al saldo demografico negativo. Se questo è l'«ottimo» cosa sarà il pessimo?